

NUOVI MEZZI DI COMUNICAZIONE E IDENTITÀ:
OMOLOGAZIONE O DIVERSITÀ?

PRIN 2008

Coordinatore nazionale

MASSIMO VILLONE

ADRIANA CIANCIO

Università degli Studi di Catania

Nuovi mezzi di comunicazione e pluralismo etico, linguistico e religioso

GIOVANNA DE MINICO

Università degli Studi di Napoli Federico II

Nuovi media e minori

GIANMARIO DEMURO

Università degli Studi di Cagliari

*La libertà di comunicare riservatamente nel cyberspazio:
profili dogmatici e problemi pratici*

FILIPPO DONATI

Università degli Studi di Firenze

I nuovi mezzi di comunicazione e la tutela dei principi costituzionali

MASSIMO VILLONE

Università degli Studi di Napoli Federico II

I nuovi mezzi di comunicazione e la comunicazione politica

Il volume raccoglie i contributi elaborati nell'ambito del progetto di ricerca di rilevante interesse nazionale (PRIN 2008) dal titolo "Nuovi mezzi di comunicazione e identità: omologazione o diversità?", finanziato dal MIUR con D.M. 20/1/2010 prot. n. 3/Ric./2010 (responsabile nazionale prof. Massimo Villone).

Nuovi mezzi di comunicazione e identità

Omologazione o diversità?

a cura di

Massimo Villone
Adriana Ciancio
Giovanna De Minico
Gianmario Demuro
Filippo Donati

Contributi di

Fulvia Abbondante, Enrico Albanesi, Marana Avvisati, Marco Betzu, Elda Brogi,
Edmondo Cacace, Carmela Capolupo, Laura Cappuccio, Agatino Cariola,
Emilio Castorina, Enzo Cheli, Giuseppe Chiara, Adriana Ciancio,
Giovanna De Minico, Fabio dell'Aversana, Bruno DeMaria, Gianmario Demuro,
Filippo Donati, Giancarlo Antonio Ferro, Francesca Leotta, Raffaele Manfredlotti,
Filomena Manganiello, Shara Monteleone, Stefania Parisi, Andrea Rossi,
Antonietta Rubino, Carmela Sabatelli, Miriam Viggiano, Massimo Villone,



Copyright © MMXII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/ A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5509-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2012

Indice

MASSIMO VILLONE
Introduzione

ADRIANA CIANCIO
Università degli Studi di Catania
Nuovi mezzi di comunicazione e pluralismo etico, linguistico e religioso

- II Prefazione
Adriana Ciancio
- 13 Nuovi mezzi di comunicazione e pluralismo etico, linguistico e religioso
Adriana Ciancio
- 41 Pluralismo linguistico e reti telematiche della P.A.
Francesca Leotta
- 57 L'accesso ad Internet
dei soggetti diversamente abili: profili generali
Giuseppe Chiara
- 77 Note sulla normativa tecnica
in materia di accesso dei disabili alla rete Internet
Giancarlo Antonio Ferro
- 109 Manifestazione del pensiero
e messaggi di "odio sociale" nel cyberspazio
Emilio Castorina

- 129 Linguaggi religiosi e laicità:
a partire dai nuovi strumenti di comunicazione
Agatino Cariola

GIOVANNA DE MINICO
Università degli Studi di Napoli Federico II
Nuovi media e minori

- 153 Una guida alla lettura
Giovanna De Minico
- 161 Il *favor constitutionis* e il minore: realtà o fantasia?
Giovanna De Minico
- 197 Il minore e la *governance* degli organi di sistema
Marana Avvisati
- 229 Minori e *privacy*: una tutela rafforzata?
Antonietta Rubino
- 259 Diritto alla formazione del minore e audiovisivo: dalla libertà
di manifestazione del pensiero all'obbligo di contenuto
Raffaele Manfredi
- 277 *Media* audiovisivi e minori: quale convergenza e quale tutela?
Carmela Sabatelli
- 319 I minori e i pericoli in rete: la prevenzione delle *black list*
Andrea Rossi
- 353 Il minore: autore dei contratti telematici
Fabio Dell'Aversana
- 385 Unione europea e protezione dei minori in Internet
Miriam Viggiano
- 413 La tutela dei minori nell'ordinamento anglosassone
Fulvia Abbondante

- 435 Conclusioni
Marana Arvisati, Miriam Viggiano

GIANMARIO DEMURO

Università degli Studi di Cagliari

La libertà di comunicare riservatamente nel cyberspazio: profili dogmatici e problemi pratici

- 445 La libertà di comunicazione. Profili dogmatici e problemi di regolazione
Gianmario Demuro
- 451 Interpretazione e sovra-interpretazione dei diritti costituzionali nel cyberspazio
Marco Betzu

FILIPPO DONATI

Università degli Studi di Firenze

I nuovi mezzi di comunicazione e la tutela dei principi costituzionali

- 467 I nuovi mezzi di comunicazione e la tutela dei principi costituzionali
Filippo Donati
- 477 Tecniche comunicative al confine tra informazione e comunicazione politica. *Quid iuris?*
Enrico Albanesi
- 499 Internet ed informazione *online*: giornalisti e giornalismo digitali
Elda Brogi
- 509 *Privacy, data protection* e identità elettronica. Tra rapidi sviluppi della tecnologia e nuovo approccio europeo
Shara Monteleone

MASSIMO VILLONE

Università degli Studi di Napoli Federico II

I nuovi mezzi di comunicazione e la comunicazione politica

- 565 Internet e la politica
Massimo Villone
- 575 Il vincolo dei regolamenti dell'Autorità per le Garanzie nelle
Comunicazioni in materia di *par condicio* sulle leggi regionali
Edmondo Cacace, Filomena Manganiello
- 603 Informazione e partecipazione democratica nell'era dei *social*
media
Carmela Capolupo
- 631 La rappresentanza politica femminile in Italia e Spagna
Laura Cappuccio
- 653 L'accesso dei partiti alla comunicazione politica in ambito
regionale
Bruno De Maria, Stefania Parisi

ENZO CHELI

Considerazioni conclusive

Introduzione

MASSIMO VILLONE

Secondo il *Report 2012*¹ dell'*International Telecommunication Union* (ITU), il numero degli internauti su scala mondiale ha raggiunto nel 2011 i 2.3 miliardi. Un terzo della popolazione mondiale ha la possibilità di ricevere e trasmettere dati in tempo reale su qualunque oggetto di proprio interesse. Potenzialmente, può collegarsi e dialogare con chiunque altro abbia accesso alla rete. È difficile persino immaginare la quantità di informazioni che corre in ogni momento sulle invisibili autostrade virtuali. Ma è ovvio che questo mondo è molto diverso da quello in cui — ancora nella seconda metà del secolo scorso — la rete nasceva come collegamento fra pochi computers universitari. Un cambiamento epocale e irresistibile, che si impone sulla vita di individui, formazioni sociali, interi paesi.

Come sempre, il cambiamento — soprattutto se tumultuoso — è ineguale, e non è privo di effetti collaterali negativi. Nuove forme di disegualianza e discriminazione nascono nel *digital divide* che separa il Nord e il Sud nel mondo, e in ciascun paese. Scopriamo che nella sviluppata — quanto a internet — Italia l'iscrizione scolastica obbligatoria online mette in difficoltà 350000 famiglie che non hanno accesso alla rete. E non è certo un caso che siano destinati a soffrire più di tutti operai, disoccupati, e in generale il Mezzogiorno². Su un piano generale, è grande il divario tra i paesi sviluppati e quelli emergenti,

1. *Measuring the Information Society*, http://www.itu.int/ITU-D/ict/publications/idi/material/2012/MIS2012_without_Annex_4.pdf.

2. *Scuola, dal 21 gennaio iscrizioni online: oltre 350mila famiglie senza accesso al web*, http://www.repubblica.it/scuola/2013/01/03/news/iscrizioni_online-49861443/?ref=HREC1-7. Un panorama completo nel Rapporto Istat *Cittadini e nuove tecnologie*, 20 dicembre 2011, <http://www.istat.it/it/files/2011/12/ICT-famiglie-2011.pdf?title=Cittadini+e+nuove+tecnologie+-+20%2Fdic%2F2011+-+Testo+integrale.pdf>, dal quale si trae anche che il nostro paese è comunque in coda alle classifiche dei paesi sviluppati per quanto riguarda l'accesso a Internet.

come il Rapporto ICU ampiamente documenta. Ed è un divario che concorre a determinare le concrete condizioni di vita.

Dunque, la rete come fattore di diseguaglianza? Certo, è possibile. Ma da questo appunto nasce la spinta a configurare nuovi diritti, tra cui in particolare quello di accesso alla stessa rete³. Se dalla fruizione delle autostrade virtuali nasce una discriminazione, allora le tradizionali garanzie assicurate dalla copertura costituzionale di un antico principio come quello di eguaglianza devono essere lette come inclusive di un accesso alla rete garantito a tutti in modo da annullare o temperare il rischio di discriminazione. Ovvero, lo stesso risultato si può perseguire costruendo le garanzie di diritti individuali come inclusive della protezione dello strumento oggi primario per l'esercizio del diritto: appunto, l'accesso alla rete. Ovvero ancora, quell'accesso si può costruire come diritto *ex se*, emergente dall'insieme delle protezioni accordate a diritti e libertà, e costituzionalmente garantito come tale. Quello che non si può fare, invece, è guardare alle nuove realtà come non meritevoli di tutela, o non riconosciute o riconoscibili nel dettato costituzionale esistente. Questo equivarrebbe a negare, su un terreno oggi decisivo, una capacità evolutiva della Costituzione che invece va fortemente costruita⁴.

Discriminazione, o diversità? È chiaro che la valenza dell'una è inevitabilmente negativa, dell'altra è potenzialmente positiva. Discriminazione è l'ostacolo frapposto alla piena realizzazione di sé da parte di un soggetto, individuale o collettivo che sia. Diversità può essere il riconoscimento delle condizioni che rendono possibile quella realizzazione. La rete è oggi un potente strumento di costruzione identitaria, per individui e soggetti collettivi⁵. Sono infinite le possibilità che essa offre, e che la rendono una delle chiavi di un multiculturalismo che sempre più si afferma come scelta necessaria di fronte a imponenti fenomeni migratori volti alla ricerca di sicurezza o di migliore qua-

3. DE MINICO, *Tecnica e diritti sociali nella regulation della banda larga*, in DE MINICO (a cura di), *Dalla tecnologia ai diritti*, Napoli, Iovene, 2010, ed *ivi* riferimenti.

4. Sul punto rinvio a VILLONE, *La Costituzione e il diritto alla tecnologia*, in *Dalla tecnologia ai diritti*, cit.

5. Il tema *Nuovi mezzi di comunicazione e pluralismo etico, linguistico e religioso* è svolto nel presente volume dall'unità di ricerca dell'Università di Catania, coordinata da Adriana Ciancio. I contributi di Ciancio, Leotta, Castorina e Cariola guardano a internet come strumento di costruzione identitaria e del conseguente pluralismo. I contributi di Chiara e Ferro guardano invece ai problemi dell'accesso ad internet del diversamente abile.

lità di vita. E non si contano i siti volti alla illustrazioni di opinioni, posizioni politiche, ideologie e fedi religiose. Non c'è associazione o formazione sociale che non abbia il suo sito web. In particolare, non c'è minoranza linguistica, etnica, religiosa, non c'è comunità di immigrati, non c'è gruppo sociale legato da vincoli di esperienze comuni, storie o aspirazioni condivise, che non abbia nelle rete il suo strumento di manifestazione e di ascolto. Talvolta persino con linguaggi che possono suscitare perplessità o ripulsa.

La capacità della rete di essere strumento di costruzione identitaria trova da ultimo una evidente prova nel ricorso di Papa Benedetto XVI a Twitter⁶. Cosa comporta per l'identità del soggetto collettivo la possibilità di comunicazione immediata con centinaia di migliaia di *followers*? Lo stesso Papa, nel suo *Messaggio* alla giornata mondiale delle comunicazioni sociali⁷ del 20 maggio 2012, nota che “ai nostri giorni, la Rete sta diventando sempre di più il luogo delle domande e delle risposte” e che “nella essenzialità di brevi messaggi, spesso non più lunghi di un versetto biblico, si possono esprimere pensieri profondi se ciascuno non trascura di coltivare la propria interiorità”. Già nel precedente *Messaggio* del 5 giugno 2011⁸ sottolineava che “quando le persone si scambiano informazioni, stanno già condividendo se stesse, la loro visione del mondo, le loro speranze, i loro ideali”, e tracciava le linee per un corretto uso del web da parte del credente. E questo appunto perché la costruzione dell'identità del credente in rete deve essere mantenuta coerente con il messaggio cristiano.

Non è un caso che Benedetto XVI si preoccupi di tale coerenza. Perché la rete può essere ad un tempo veicolo di affermazione identitaria o strumento di dubbio e di incertezza. Leva potente di omologazione e di omogeneità, ovvero al contrario di diversità e divaricazione. È esattamente questo che spiega il crinale che separa nel mondo gli stati ispirati a valori democratici, aperti al confronto e alla critica, più

6. *Benedetto XVI sbarca su Twitter con l'account @Pontifex*, <http://vaticaninsider.lastampa.it/news/dettaglio-articolo/articolo/papa-pope-el-papa-twitter-20271/>

7. *Silenzio e Parola: cammino di evangelizzazione*, http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/messages/communications/documents/hf_ben-xvi_mes_20120124_46th-world-communications-day_it.html

8. *Verità, annuncio e autenticità di vita nell'era digitale*, http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/messages/communications/documents/hf_ben-xvi_mes_20110124_45th-world-communications-day_it.html

volti a favorire la libertà di internet, e gli stati di ispirazione autoritaria variamente motivata che tendono invece a restringerla⁹.

Non sfugge, ancora, che come il leader di una comunità religiosa come la Chiesa cattolica, che conta oltre un miliardo di membri, può fare ricorso ai tweet, così può farlo la più minuscola delle chiese. Da questo punto di vista, la rete offre un potente strumento di equalizzazione, concentrando la capacità di fare proselitismo nel messaggio piuttosto che nella potenza terrena dell'organizzazione portatrice della fede. Al tempo stesso, la rete rafforza le garanzie individuali di manifestazione del pensiero e di comunicazione sia nell'ambito della pratica religiosa, sia nel rapporto tra fedi diverse.

Analogamente, la rete è diventata il luogo primario della costruzione delle identità politiche. Ormai, comunicazione politica e propaganda elettorale si svolgono prevalentemente *online*¹⁰. Candidati ed eletti hanno il proprio sito *web*. Tweets, Facebook, sms hanno sostituito manifesti, assemblee, comizi. Tutti i partiti hanno affiancato

9. Il confronto si va orientando su scala mondiale su questa consapevolezza. Si include l'accesso a Internet negli *human rights*, lo si ricostruisce come nuovo diritto fondamentale, o parte di diritti fondamentali esistenti. Se ne mostra avvertito ad esempio il Parlamento europeo — ben più della Commissione — nelle più recenti risoluzioni (P6_TA(2006)0324, *Libertà di espressione su Internet*; P6_TA(2009)0194, *Rafforzamento della sicurezza e delle libertà fondamentali su Internet*; proposta di risoluzione A7-0185/2010 del 7.6.2010, *La Governance di internet: le prossime tappe* (2009/2229(INI)). Lo assume in premessa il Conseil constitutionnel francese nel momento in cui dichiara l'illegittimità dalla c.d. legge HADOPI (Décision n° 2009-580 DC, 10 giugno 2009), cancellando il potere dell'Alta Autorità di regolazione di sospendere l'accesso a Internet per chi avesse violato le norme a tutela del copyright. Lo affermano i *watchdogs* internazionali — come OpenNet Initiative (<http://opennet.net/>) o Reporters Sans Frontieres (<http://en.rsf.org/>; <http://rsfitalia.org/>) — che stilano classifiche dei paesi secondo l'atteggiamento tenuto sulla libertà di Internet e in Internet. Si moltiplicano i momenti e le sedi internazionali di confronto e di approfondimento (<http://www.itu.int/wsis/index.html>; <http://en.rsf.org/world-day-against-cyber-censorship-12-03-2010,36566>). Una paese di prima linea come gli Stati Uniti scommette sulla rete come fondamentale strumento per l'efficienza di sistema e l'eguaglianza (<http://www.broad-band.gov/>). Prestigiosi centri di studio mettono al centro della propria analisi il punto del controllo sull'accesso (<http://mitpress.mit.edu/catalog/item/default.asp?Ttype=2&tid=12187>).

10. Il tema *I nuovi mezzi di comunicazione e la comunicazione politica* è stato svolto dall'unità di ricerca dell'Università di Napoli Federico II da me coordinata. In particolare, il mio contributo e quello di Capolupo hanno preso in esame i profili generali della rete in rapporto al sistema politico e alla partecipazione democratica. I contributi di Cacace, Manganiello, De Maria e Parisi hanno analizzato i profili relativi al ruolo delle regioni. Il lavoro di Cappuccio ha guardato invece al diverso tema della rappresentanza femminile in Italia e Spagna.

alle antiche organizzazioni — in larga parte dissolte — siti *web* in cui sollecitano la partecipazione di iscritti e simpatizzanti. Lo stesso fanno molti enti locali, o i loro governanti, per raccogliere richieste, proteste e suggerimenti dei cittadini. Giornali, associazioni, soggetti pubblici e privati di ogni genere aprono blog e fora di discussione per cittadini e utenti. Tutta questa complessa rete partecipativa si è sostanzialmente sostituita alle forme tradizionali della rappresentanza elettiva, che conoscono oggi una profonda crisi a tutti i livelli.

Abbiamo esempi emblematici, tra cui troviamo uno dei possibili protagonisti delle elezioni del 2013: il Movimento Cinque Stelle. Il luogo della costruzione di quello che oggi è a tutti gli effetti un partito — sia pure *sui generis* — che partecipa alla competizione politica, è stato il blog che ha raccolto per anni la protesta spontanea ora confluita in una soggettività politica. Come anche la rete è il luogo in cui prende forma la futura rappresentanza del soggetto politico, attraverso le cd “parlamentarie”¹¹, in cui gli iscritti (*online*) votano (*online*) per la selezione dei candidati da includere nelle liste elettorali. È ancora la rete il luogo della formazione delle regole, o forse — più precisamente — il luogo della comunicazione delle stesse ai seguaci da parte del leader, attraverso il “decalogo”¹². Ed è la rete il luogo in cui si irrogano “sanzioni” contro dissidenti, transfughi e traditori.

Ovviamente, realtà nuove pongono problemi inediti. Le polemiche su Grillo e M5S sono state durissime, all’interno dello stesso movimento. E la gestione da parte dello stesso Grillo e del gruppo dirigente è stata tale da giustificare un serio dubbio sulla compatibilità con il precetto — ineludibile — dell’art. 49 della Costituzione. Più in generale, l’esperienza di M5S dimostra che le forme di democrazia immediata tramite internet vanno sottoposte a un attento scrutinio quanto alla conformità al principio costituzionalmente sancito della partecipazione “con metodo democratico”¹³.

Anche il movimento-partito dell’ex-premier Monti nasce in larga misura *online*, inaugurando la prima campagna elettorale su Twitter¹⁴

11. http://www.beppegrillo.it/2012/12/le_parlamentarie.html

12. *Il decalogo di Grillo, punto per punto*, <http://www.unita.it/italia/il-decalogo-di-grillo-punto-per-punto-1.462452>

13. Su punto più ampiamente il mio contributo al presente volume, *infra* pag. 565 ss.

14. *Mario Monti risponde su Twitter "Legge elettorale primo provvedimento"*, http://www.repubblica.it/politica/2013/01/05/news/monti_risponde_su_twitter-49943212/

della politica italiana. Centomila *followers*, e duemila domande nell'arco di due ore. I numeri ci dicono che non c'è nulla di paragonabile nell'esperienza precedente. Anche qui, non sono mancate polemiche, ad esempio sul punto che Monti scegliesse a sua discrezione, e dunque secondo le proprie convenienze, le domande cui rispondere. Ed è interessante notare che il ricorso alla rete ha avuto in questo caso la probabile motivazione di superare i limiti posti in base alla normativa sulla par condicio alle presenze televisive del premier¹⁵. L'AGCOM rimane in silenzio quanto alle piattaforme diverse dalla televisione. Una disattenzione colpevole o una scelta consapevole? Una risposta corretta probabilmente non può prescindere da una valutazione anche sotto il profilo costituzionalistico dei nuovi strumenti oggi disponibili, in specie per quanto riguarda i *social networks*. Cos'è Twitter? Comunicazione uno a uno, o uno a molti? Manifestazione del pensiero ai sensi dell'art. 21 Cost. nel momento in cui tutti possono leggere il tweet, o comunicazione assistita da libertà anche se non da segretezza quando si stabilisce un rapporto di domanda/risposta con il singolo *follower*? Twittare equivale a inviare messaggi a una *mailing list*? Porre una domanda equivale a partecipare a un blog?

Ma tutte queste domande sono forse, alla fine, irrilevanti, se può bastare la considerazione che su internet un uguale accesso alla rete comunque garantisce la parità nella competizione tra i soggetti politici. I centomila *followers* di Monti non impediscono ad alcuno di averne altri centomila o più pronti a twittare a loro volta, prima, dopo o durante. E allora dov'è più la ragione di una disciplina limitativa? Come già notato per il messaggio religioso, la rete può essere vista come un potente equalizzatore dei punti di partenza, rispetto ai quali la differenza è determinata dai contenuti e dagli argomenti, com'è giusto che sia. Allora il cardine, il vero e solo perno costituzionale è dato dalla *net*

15. Il 3 gennaio 2013 la Commissione parlamentare di vigilanza ha adottato per le elezioni 2013 una delibera che estende al Presidente del consiglio, ancorché non candidato a un seggio parlamentare, la disciplina di par condicio applicabile a tutti i soggetti politici in competizione: http://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/commissioni/bicamerale/vigilanzaRAIXVI/Delibera_politiche-regionali_2013_TESTO_APPROVATO.pdf; per la delibera AGCOM del 28 dicembre 2012 v. <http://www.agcom.it/Default.aspx?message=visualizzadocument&DocID=9928>. Non sono mancate le polemiche: *Par condicio, ok al regolamento. Zavoli: "Sgarro grave" Monti in tv*, <http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/01/03/par-condicio-ok-al-regolamento-zavoli-sgarro-grave-monti-in-tv/460564/>

neutrality. E l'apparente anarchia di internet è la condizione genetica ideale¹⁶ per un *political market* che garantisca l'eguaglianza effettiva di tutti quelli che in esso competono, che non consenta posizioni dominanti, e assicuri la massima apertura alle *new entries*. Non è forse questa la condizione ideale per un sistema politico che si definisce democratico?

Il cambiamento è inarrestabile. In qualche caso, possiamo dire senza problemi insuperabili. Ad esempio, una rivista diffusa su scala mondiale, come *Newsweek*, ha da ultimo cessato l'edizione a stampa, e vive ora solo *online*¹⁷. Forse, una lunga e prestigiosa storia si chiude. Ma per il costituzionalista le risposte sono semplici. Stesso giornale, stessa redazione, stessi giornalisti, stessi articoli: potremmo mai dire che le garanzie applicabili ieri nel mondo reale non sono più valide oggi nel mondo virtuale? È chiaro che quelle garanzie vanno lette evolutivamente come ugualmente applicabili¹⁸. Ma non sempre tutto è agevolmente riconducibile a schemi abituali. Secondo notizie recenti, Facebook si accinge a sbarcare nella comunicazione telefonica VOIP. Non è chiaro ancora secondo quali modalità, ma a quanto si dice potrebbe trattarsi di una comunicazione gratuita per i propri aderenti¹⁹. Se accadrà, ci troveremo di fronte a una ennesima, nuova realtà: in sostanza, un gestore telefonico privato globale con un miliardo di utenti. Una innovazione tale da porre problemi inediti in termini di privacy, di segretezza della comunicazione, di disciplina antitrust, di individuazione dello stesso diritto rilevante nella specie. Per non parlare del potere di definire le regole applicabili all'interno della comunità degli aderenti a Facebook, e le sanzioni in casi di inosservanza. Una realtà in parte anticipata dai 700 milioni di utenti di Skype.

16. Sull'alternativa tra assenza di regole, eteroregolazione o autoregolazione per internet v. DE MINICO, *Internet. Regola e anarchia*, Napoli, Iovene, 2012.

17. *Newsweek si arrende da gennaio sarà solo online*, <http://www.lastampa.it/2012/10/19/cultura/newsweek-si-arrende-da-gennaio-sara-solo-online-JyBawmEiViNYQV5oVMit2H/pagina.html>

18. Sulla portata e i limiti dell'interpretazione delle garanzie costituzionali nella realtà della rete v. i contributi elaborati da De Muro e Betzu per l'unità di ricerca dell'Università di Cagliari coordinata da Gianmario De Muro sul tema *La libertà di comunicare riservatamente nel cyberspazio: profili dogmatici e problemi pratici*.

19. *Facebook alla conquista della telefonia: con Messenger chiamate gratis*, http://www.ilmattino.it/tecnologia/hitech/facebook_alla_conquista_della_telefonia_con_messenger_chiamate_gratis/notizie/242112.shtml

E talvolta il cambiamento è portatore di pericolo. Una categoria esposta in specie a rischi certo non ignoti finora, ma resi dalla pervasività della rete più immediatamente pressanti, è quella dei minori²⁰. Vengono su questo versante spinte forti verso discipline limitative della rete, essendo il minore ad un tempo più permeabile ai messaggi, e più aperto all'uso dello strumento informatico. E ci si interroga sulla necessità di costruire intorno al minore un argine di tutele rafforzate. Anche se non manca l'esempio — in specie gli Stati Uniti — di esperienze che privilegiano invece in ogni caso la libertà di internet, essendo il *freedom of speech* un cardine essenziale del sistema democratico.

Gli stessi numeri di internet ci pongono un quesito. Con l'inarrestabile crescente diffusione della rete e la sua pervasività in ogni aspetto della vita di relazione, avrà ancora senso parlare di norme costituzionali di singoli Stati, o anche di Costituzioni? Forse, non basta più discutere se le norme costituzionali vigenti in questo o quel territorio possano essere lette in modo da comprendere le nuove realtà, o sia necessario scriverne di nuove²¹. Si tratta di capire se il costituzionalismo degli ultimi due secoli sia idoneo, adatto, coerente rispetto al mondo di oggi. Quel costituzionalismo era ideato e costruito sull'archetipo dello stato nazionale, per cui in una dimensione territoriale definita e con riferimento a un popolo il soggetto statale era titolare della sovranità e dunque deteneva il monopolio della forza. Proprio in questo monopolio trovava fondamento la definizione dei modi e limiti dell'esercizio del potere, del rapporto individuo-autorità, del disegno di diritti e libertà. Come tradurre tutto questo in una realtà globale, per definizione a-territoriale, nella quale nessun soggetto può oggi, o in tempi ragionevolmente prevedibili, aspirare alla titolarità di un analogo monopolio? È su questo ineludibile vuoto che si infrangono i tentativi, pur di indubbio interesse, di radicare la *governance* e la produzione di regole per internet in ambito sovranazionale. Una via resa

20. Il tema *Nuovi media e minori* è approfondito nel presente volume dall'unità di ricerca dell'Università di Napoli Federico II coordinata da Giovanna De Minico, con contributi di De Minico, Avvisati, Rubino, Manfredi, Sabatelli, Rossi, Dell'Aversana, Viggiano, Abbondante. Approfonditi in specie i profili di una protezione rafforzata, costituzionale e legislativa, del minore, anche con riferimenti alla disciplina europea e all'esperienza britannica, in materia particolarmente avanzata.

21. Sul punto v. nel presente volume le *Considerazioni conclusive* di Enzo Cheli.

per un verso obbligata dalla natura stessa della rete. E tuttavia allo stato inefficace, per l'assenza delle condizioni di fondo necessarie a renderla percorribile. Con l'esito ultimo che sull'ipotesi di una *governance* sovranazionale non si radica tanto il tema di una efficace costruzione della libertà della rete e nella rete, quanto il contrasto tra chi vuole una rete libera, e chi ritiene opportuno o indispensabile un controllo governativo stringente, motivato con ragioni di sicurezza, di lotta al terrorismo, di tutela della propria identità politica, religiosa, culturale. Il sostanziale nulla di fatto della recente conferenza mondiale di Dubai ne fornisce la dimostrazione²².

Contraddizioni allo stato non superabili. Che rendono difficile riportare la rete come realtà globale alle coordinate fondamentali del costituzionalismo moderno, con la sua regolazione autoritativa, eteroimposta, garantita e sanzionata di situazioni soggettive e di rapporti. Invece, per la rete come entità globale sono in ultima analisi favoriti modelli di *soft law* o di regolazione privata, rimanendo aperta la possibilità che nelle singole realtà statuali essa abbia una misura variabile di libertà secondo i dettati costituzionali vigenti²³, o sia oggetto di discipline restrittive. Ma proprio questa segmentazione, com'è ovvio, nega la natura stessa della rete.

Dunque, la realtà globale più importante del nostro tempo, la vera innovazione epocale, male si costringe nei ristretti canoni del costituzionalismo che conosciamo. E allora, se il cambiamento è inarrestabile come appare, vediamo forse l'alba di un tempo che manderà in larga misura in soffitta quel costituzionalismo, come lo abbiamo conosciuto a partire dalla Rivoluzione francese. Un costituzionalismo sopravvissuto a due guerre mondiali e innumerevoli conflitti minori, alla fine del

22. *Internet, al congresso di Dubai tutti i rischi sul futuro della Rete*, http://www.corriere.it/tecnologia/cyber-cultura/12_novembre_26/neelie-kros-onu-dubai_dee9a170-37d7-11e2-94e7-603de4c26bba.shtml; *Wcit Dubai: Internet, compromesso in vista*, http://www.corrierecomunicazioni.it/tlc/18707_wcit-dubai-internet-compromesso-in-vista.htm; *La conferenza mondiale su Internet è stata un fiasco: a vincere è stato Internet*, http://www.corriere.it/tecnologia/12_dicembre_15/internet-dubai-conferenza_c00640do-46cf-11e2-90a4-19087f7b891e.shtml.

23. Il tema *I nuovi mezzi di comunicazione e la tutela dei principi costituzionali* è svolto nel presente volume dall'unità di ricerca dell'Università di Firenze, coordinata da Filippo Donati, con contributi di Donati per i profili generali, e di Albanesi, Brogi, Monteleone con riferimento all'informazione e alla comunicazione politica, al giornalismo digitale, alla privacy.

colonialismo e della divisione del mondo in blocchi, alle crisi dell'economia mondiale, ma che non riesce a tenere il passo con la rivoluzione digitale?

Per il costituzionalista una domanda affascinante, e terribile.

Massimo Villone